

«Il pane diviso conta molto più della metafisica»

Bergamo Festival. Il catalano Josep Maria Esquirol parla domani pomeriggio a Palazzo della Ragione
«La filosofia torni alla concretezza dell'esperienza»

CARLO DIGNOLA

Domani pomeriggio alle 18,30 al Palazzo della Ragione in Città Alta per il Festival fare la pace arriva a Bergamo Josep Maria Esquirol, originale filosofo catalano, docente dell'Università di Barcellona: parlerà di «Politica e fraternità». In serata (20,45, stessa sede) Francesco Stoppa, analista al lavoro presso il Dipartimento di salute mentale di Pordenone, rifletterà sulla misteriosa tensione di questi anni fra mondo maschile e femminile in un incontro dal titolo «L'anomalia femminile e la capacità di cogliere l'inatteso».

Professor Esquirol, il suo nuovo libro si intitola «La resistenza intima. Saggio su una filosofia della prossimità» (Vita e Pensiero). A cosa dobbiamo resistere?

«A una società consumista e molto accelerata, piena di elementi disgreganti. Dobbiamo proteggerci. Per gli esistenzialisti di settant'anni fa, come Jean-Paul Sartre, per opporsi bisognava vivere la vita come progetto, come "decisione"; credo che oggi sia necessario pensare anche a un raccoglimento: la vita non è solo ek-sistenza, esteriorità, ma anche re-sistenza».

E perché «intima»?

«"Intima" qui non significa interiore, è sinonimo di prossimo e vicino. La dicotomia interiore/esteriore è un po' riduzionista, l'idea di prossimità mi sembra molto più feconda. Noi uomini siamo soggetti creativi, possia-

mo farci compagni degli altri. "Compagnia" è una bella parola: indica coloro con cui dividi lo stesso pane. Pone l'enfasi sulla possibilità di creare una prossimità».

Lei sottolinea la necessità di gesti, di atteggiamenti umani da riscoprire, come appunto condividere «il piatto in tavola, l'olio, il pane»: la teoria non basta più?

«Sì, io non concepisco la vita teorica, o contemplativa come qualcosa di indipendente dalla vita attiva. Soprattutto, mi pare urgente la necessità della concretezza. La cultura contemporanea ha una tendenza abbastanza preoccupante al discorso soltanto speculativo. Io credo che pensare significhi soprattutto orientare la vita. Per questo è assolutamente necessario ritornare alla concretezza, all'esperienza. Vorrei far luce su cose che magari già facciamo, ma di solito passano inavvertite».

È un ritorno a una concezione antica: i Greci, i Romani tornavano sempre all'etica concreta.

«Certo, questa non è un'innovazione, è in parte un "ritorno alla base" della filosofia. Nella sua storia questo è accaduto molte volte. Per esempio, sono interessanti gli ultimi corsi di Michel Foucault, furono dedicati all'idea della filosofia come cura di sé. Che non è una questione individualistica, è una questione anche politica, perché la cura di sé e la cura della comunità vanno insieme».

Il narcisismo - una caratteristica dominante della nostra società - è una cosa differente?

«Quello di Narciso è un ego ipertrofico, gonfio. Il resistente invece è una persona talora umile e solitaria. Non è mai egoista, orgoglioso: è capace di mettersi da parte per dividere con gli altri cose di valore. Si aspetta di incidere nella società al momento opportuno. Chi va al deserto - chi si mette in questa condizione di marginalità - non è un disertore, uno che abbandona. Al contrario, è una sentinella. Il filosofo ceco Jan Patocka utilizzava una bella espressione: parlava della "solidarietà dei commossi", le persone che hanno compreso, e questo li ha trasformati anche sul piano emotivo».

Lei fa una critica molto interessante al liberalismo, dicendo che esso nasce dal timore che l'altro, nella sua iniziativa, invada il mio campo: la soluzione sarebbe quindi una limitazione reciproca delle libertà, quando queste tendono a confliggere. Lei fa notare invece che l'altro non è un ostacolo, ma una risorsa.

«Credo che quella liberale possa essere un'immagine operativa, in determinati casi, ma occorre una comprensione più profonda di ciò che significa la libertà. Il limite non deve essere inteso sempre come un ostacolo. Se si pensa meglio si vede che il limite è anche, e soprattutto, una condizione di possibilità. Diceva Kant, nella "Critica della ragion pura", che la colomba sente l'aria come un ostacolo, ma è quella che la sorreggerà nel suo volo. La resistenza è la condizione dell'uomo: senza gli altri noi non saremmo vivi. Prima di conce-

pirli come un ostacolo, bisogna sentirli come la nostra condizione di possibilità. È una comprensione di fondo necessaria per costruire una società».

Il 1° ottobre 2017 i catalani hanno votato un referendum per l'indipendenza dalla Spagna. La consultazione è stata ritenuta illegale dal governo madrileni di Mariano Rajoy. I leader del movimento indipendentista sono stati arrestati. Le spinte separatiste sembrano un tratto distintivo del nostro tempo.

«La situazione in Catalogna in questo momento è abbastanza preoccupante. Io credo che la cosa più importante sia certamente il dialogo. Ma per il dialogo, la condizione è che ci sia la possibilità di vedere l'altro sullo stesso tuo piano. Se lo vedi più sotto, o più sopra, il dialogo non è possibile. Io credo che sia ancora possibile pensare a un repubblicanesimo che unisca tutti i popoli della Spagna. Questa unione - un'idea che considero politicamente più valida di quella di "unità" - è una possibilità ancora non perduta. Spero che si possa fare della Spagna una unione di persone e di popoli».

Vale anche per l'Europa?

«Credo di sì. È lo spirito antico della *politeia*: unione, collegamento, relazione, non unità e totalità, categorie metafisiche preoccupanti. Anche per il pensiero mi paiono inopportune. L'Europa è questa possibilità di creare una comunità più vasta. Jan Patocka considerava l'Europa proprio come l'unione di quelli che hanno capito che ciò che è

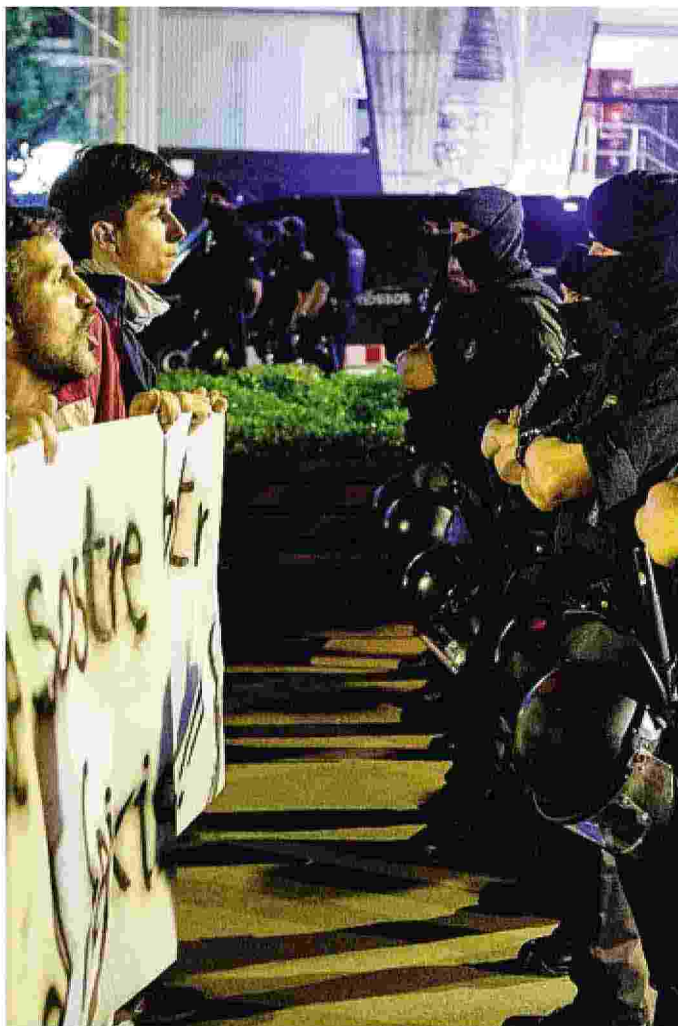
importante non sono le idee metafisiche, ma la possibilità di orientare la vita insieme. Questa - diceva - è l'essenza dell'Europa, non un'idea astratta ma la possibilità umana di convivere cercando un orizzonte condiviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ Tra Barcellona e Madrid ci vuole dialogo, ma è necessario sentirsi tra pari»



Josep Maria Esquirol, filosofo



I «Mossos d'Esquadra» catalani fronteggiano in questi giorni i dimostranti repubblicani a Barcellona EPA/E. FONTCUBERTA

